

# incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979  
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



## **PENTECOSTE 2007**

Con la speranza e la preghiera che lo Spirito Santo scenda ancora una volta abbondante e vigoroso sulla Chiesa di S. Marco portando a tutti i suoi membri la buona volontà, il coraggio e la testimonianza di fede e di amore perchè siano degni discepoli di chi ha donato per primo il messaggio di Gesù nella nostra terra.

## UN FIORE NATO DAL DRAMMA DELLA MORTE

**H**o letto una massima che mi è rimasta nella memoria e che tante volte ho avuto modo di riscontrarne la validità: “Il dolore è come il fuoco, quando incontra la paglia la rende cenere, ma quando incontra l’oro lo purifica”.

Molti dei miei amici sanno che io leggo volentieri “Il Messaggero di S. Antonio”, la rivista dei padri conventuali del Santo di Padova, rivista che attualmente ha il primato d’essere stampata nel maggior numero di copie di tutti i settimanali che si stampano in Italia.

Il Messaggero di S. Antonio è una rivista seria, affronta in maniera equilibrata ed intelligente molte tematiche e riporta spesso delle belle testimonianze.

Io sono particolarmente interessato a questo genere di articoli. Gli antichi affermavano: “Verba volant, exempla trahunt”. “Le parole volano mentre gli esempi trascinano”.

La storia che pubblico è purtroppo fin troppo ricorrente, però ciò che ne è scaturito è meno frequente. Un ragazzo adolescente, giovane promessa del calcio e figlio di un notissimo portiere nazionale, tornando da una partita ha un incidente col suo motorino e muore. Un dramma familiare terribile che arrischia di annientare il futuro di questa famiglia.

Questo fortunatamente non succede. Il padre, uomo di fede, reagisce positivamente e con l’aiuto di amici decide di dar vita ad una fondazione che ha per scopo specifico aiutare giovani e ragazzi, che sono colpiti da gravi incidenti ed arrischiano menomazioni fisiche e soprattutto danni esistenziali.

La fondazione, a quanto mi è dato di capire, non dispone di fondi enormi e non gode di sponsors particolarmente ricchi, ma si avvale soprattutto del volontariato e dell’apporto di piccole e grandi iniziative portate avanti da giovani sportivi di buona volontà.

Quindi nulla di eccezionalmente grande, ma solamente una iniziativa nata da un dramma familiare, che invece di chiudere i membri della stessa famiglia in un dolore cupo o in decisioni di costruire mausolei, s’apre alla solidarietà, ed individuato un percor-



so semplice e possibile, s’è deciso di portarlo avanti coinvolgendo soprattutto il mondo giovanile dello sport. Tutto questo non è proprio poco, ma costituisce invece un esempio che meriterebbe d’essere colto da tanti e seguito. I bisogni di ogni città sono enormi, e specie certi settori avrebbero necessità di trovare risposte adeguate che non sempre la società organizzata sa e può dare, è perciò preziosissimo l’apporto di questi enti che fanno da battistrada ed indicano e rendono possibili certe soluzioni veramente provvidenziali per chi è nella difficoltà.

Penso al nostro “Samaritano”, che

vorrebbe ospitare familiari che vengono da lontano per assistere i loro congiunti, o pazienti dimessi che debbono ritornare in ospedale per visite o cure. Se ci fosse qualcuno a Mestre che mettesse a disposizione i due o tre miliardi necessari per costruire questa struttura potremmo avere in città un servizio veramente provvidenziale e ricordiamoci che non dovrebbe essere necessaria una disgrazia per un gesto generoso, ma un qualsiasi motivo triste o lieto è più che sufficiente per giustificare un gesto generoso e provvidenziale!

*Sac. Armando Trevisiol*

## IN NOME DI NICCOLÒ AIUTIAMOLI A RIVIVERE

**Q**uesta è una storia di calcio, ma soprattutto di vite che rinascono e di grande generosità. Come quella, straordinaria, di un campione del pallone, Giovanni Galli, indimenticabile portiere del Milan stellare d

presto una promessa del calcio. Infatti, esordisce in serie A con la maglia del Bologna. Debutta in nazionale con l’under 16 e con l’under 18. È l’inizio di una carriera che promette un futuro di successi. Un giorno, però, la vita terrena di Niccolò si ferma per sempre: è il 9 febbraio 2001.

Il giovane Galli ha appena finito l’allenamento con il Bologna. Piove. La strada è bagnata. Ha fretta di andare a casa a studiare. Il giorno successivo ha un’interrogazione importante. Inforca il motorino e infila il casco. Una frenata improvvisa, poi la caduta. Rovinosa. Urta violentemente contro il guard rail. Niccolò sembra riprendersi, ma uno spuntone

le. Ai soccorritori dice: «Sto bene, ho solo male allo stomaco». Invece muore senza rendersene conto.

Dalla disperazione alla speranza

«Niccolò è stato un dono immenso per 17 anni», ripete ancor oggi papà Giovanni, come quel giorno, quando, dopo la notizia della morte da parte dei sanitari dell'ospedale, affrontò i cronisti. Ha gli occhi lucidi quando racconta del momento in cui spiegò alla figlia più piccola, Carolina - che aveva solo otto anni al momento della disgrazia - la strana assenza del fratello. «La presi in braccio e le dissi: "Senti, ho visto in sogno Gesù e mi ha detto che ha bisogno di Niccolò, che deve portarlo via. Con lui starà bene. Mica ho potuto dire di no a Gesù!". Carolina mi ascoltò attentamente senza dire una parola. I giorni seguenti non mi chiese del fratello: lo sentiva al sicuro». Il silenzio avvolge il mondo del calcio, gli amici di Niccolò, i suoi compagni di scuola. Tutto sembra essersi fermato per sempre. La famiglia vive con compostezza il suo dolore, ma non si lascia prendere dalla disperazione. Non si rinchioda, non impreca, non urla i suoi «perché?» contro Dio. Si chiede piuttosto cosa fare perché l'esistenza di Niccolò non sia stata vana, perché la sua voglia di vivere possa essere utile a qualche altro ragazzo sfortunato. A questo si aggiunge il calore di tante persone. Il giovane Galli aveva tanti amici. Era un ragazzo buono, socievole, sapeva stare con tutti. Aveva una gran voglia di aiutare gli altri. «Teneva sempre in tasca degli spiccioli per darli a chi gli chiedeva un piccolo aiuto», confida papà Giovanni.

Una Fondazione in nome di Niccolò

Arriviamo a Firenze per incontrare papà Galli e per conoscere da vicino la Fondazione intitolata al figlio che non c'è più. Ci troviamo di fronte a un uomo di grande umanità. E umiltà. Mentre gli stringiamo la mano, altri lo riconoscono e lo salutano. Qui è ancora una bandiera della Fiorentina: «Magari fossero tutti come lui - confida uno dei passanti -. È una bella persona, davvero lontana da tutto quello che ha rovinato il nostro calcio». Giovanni tende a defilarsi. Saliamo in auto e andiamo dritti alla sede della Fondazione Niccolò Galli. «Questa è la casa di mio figlio - dice appena apre la porta - L'abbiamo comprata con i soldi ricavati dall'assicurazione dopo l'incidente. Qui ci incontriamo per le nostre riunioni, insieme ai giovani del "Niccoclub", per decidere nuove iniziative di sensibilizzazione e di raccolta di fondi e per stabilire quali sono i casi più gravi da seguire». «L'affetto manifestoci, le testimonianze positive su nostro figlio ci hanno fatto riflettere - aggiunge Giovanni -, ci hanno aiutato a superare questo distacco e a guardare a lui come a un giovane che, nella sua seppur breve vita, aveva svolto il proprio compito. Toccava a noi continuare, in suo nome,



le cose belle che aveva voluto accarezzare nella sua esistenza». L'idea della Fondazione è nata dagli amici di Niccolò. «Pochi mesi dopo la disgrazia vennero a trovarci. Ci dissero: "Perché non facciamo una Fondazione in nome di Niccolò, per aiutare altri giovani che hanno subito incidenti?". Ci siamo guardati in faccia, un po' perplessi. Non sapevamo da dove partire. Furono loro a rassicurarci, e ci diedero quella giusta dose di energia per realizzare il progetto che ora portiamo avanti. Insieme alle nostre figlie, gli amici di Niccolò hanno rappresentato la nostra salvezza. Hanno cominciato a organizzare eventi in nome di nostro figlio, piccole e grandi manifestazioni per mantenere vivo il suo ricordo e per riuscire, attraverso la generosità della gente, ad aiutare gli altri».

Oggi sono circa una ventina i giovani, tutti volontari, impegnati con Giovanni Galli e la moglie Anna, a mandare avanti questa iniziativa. «In questi anni abbiamo aiutato molte persone. Vorremmo soddisfare tante altre richieste, ma le finalità della nostra Fondazione sono chiare: aiutare ragazzi e ragazze che hanno subito gravi lesioni a causa di incidenti stradali o durante l'attività sportiva. Dietro il nostro progetto non ci sono sponsor, se non la generosità concreta e quotidiana della gente. Arrivano donazioni da tutta Italia: sono preziose perché rappresentano l'unico sostegno alla nostra attività. Ogni mese - aggiunge commosso Giovanni - una signora si presenta con trenta euro della sua pensione per sostenere il bene che Niccolò riesce ancora a fare ai giovani». Mentre parliamo squilla il telefono: è una signora di Taormina che chiede un aiuto per il figlio con problemi di deambulazione. Le viene consigliato un centro al quale rivolgersi: «È bello vedere la rete di solidarietà che si è creata attorno a Niccolò - confida papà Giovanni -. Vorremmo aiutarli tutti, ma purtroppo ci è impossibile. Dobbiamo mantenere fede al tipo di intervento che abbiamo scel-

cure particolari ed economicamente impegnative». Ogni volta che viene presentato un caso, la Fondazione chiede la documentazione clinica per sottoporla a un medico di fiducia, poi verifica la situazione incontrando la persona.

Quando si ricomincia a vivere

Oltre al finanziamento dei consulti medici e delle sedute fisioterapiche, l'associazione dedicata al figlio di Galli interviene fornendo, nei casi previsti dal proprio statuto, montascale, cyclette, lettini e altri attrezzi adatti alla riabilitazione.

C'è anche il pulmino donato alla Misericordia di Firenze, l'associazione caritativa che si occupa, tra l'altro, del trasporto dei giovani che si

## Una proposta particolare dei fedeli del cimitero

Numerosi fedeli che frequentano il cimitero di Mestre e che hanno letto su "L'incontro" che don Armando pensa di chiedere in affitto la struttura che il comune ha finanziato con 150.000 euro per la celebrazione dei funerali laici, hanno suggerito una proposta alternativa e un po' particolare: il suggerimento è di acquistare o affittare per l'inverno un "pallone gonfiato" (leggera tensostruttura) e di collocarla in cimitero davanti all'altare della Patria. A don Armando sembra una soluzione un po' peregrina e discriminatoria per i cittadini di Mestre! A Venezia c'è San Michele, chiesa monumentale, a Marghera una chiesa decorosa, a Chirignago anche. E a Mestre un pallone?

aiutati dalla Fondazione riprende una vita quasi normale. È andata così per Andrea, 24 anni, di Rovereto, uscito da una partita di calcio con una grave lesione alla colonna vertebrale: durante uno scontro in area, complice il terreno scivoloso, un suo compagno di gioco gli è caduto addosso violentemente. «Ci siamo interessati subito al suo caso, abbiamo trovato la clinica più adatta e finanziato tutta la terapia. Abbiamo trovato anche un alloggio per i suoi familiari. È rimasto con noi per tre mesi: l'abbiamo portato anche allo stadio e ormai è diventato un nostro amico». C'è poi la storia, incredibile, di Marco. Una sera di cinque anni fa viene investito da un'auto pirata in una zona periferica di Roma, rimanendo agonizzante sull'asfalto per l'intera notte. Solo il giorno dopo è soccorso da un passante. «Le sue condizioni erano disperate - spiega Giovanni -. Nessuno avrebbe scommesso sulla sua ripresa. Era ridotto a uno stato vegetativo». La sorella, studentessa universitaria, se ne prende cura con amore. Successivamente i familiari si mettono in contatto con Giovanni Galli. La Fondazione li aiuta a trovare il centro per l'adeguata riabilitazione di Marco, finanzia le terapie e l'assistenza. Passo dopo passo, con fatica, ma anche con immensa forza di volontà, il ragazzo riesce a superare il trauma. Riprende a parlare e a camminare. «Un bel giorno ho ricevuto una telefonata: era lui che mi voleva ringraziare con la sua voce. Abbiamo pianto tutti e due. È come se

diceva: "Hai visto papà, ce l'abbiamo fatta!"».

#### NOTES

##### Un portiere da record

Giovanni Galli, classe 1958, è uno dei portieri più conosciuti del calcio italiano. Ha fatto parte della squadra che ha partecipato ai mondiali di Spagna del 1982 e all'edizione successiva in Messico. Dal 1977 al 1986 ha difeso la porta della Fiorentina, per passare poi al Milan, squadra con la quale, in tre anni, ha vinto due Coppe dei Campioni ('89-'90), uno scudetto (1988), una Coppa intercontinentale ('89), una Supercoppa europea ('89) e una italiana (1988). Dal 1990 al 1993 ha giocato nel Napoli e ha vinto un'altra Super-coppa italiana. Nella stagione '93-'94 ha difeso la porta del Torino, mentre in quella successiva è passato alla maglia del Parma. Nell'ottobre del 1993 è passato all'As Lucchese dove ha concluso la carriera nel 1996. Con le sue 496 presenze è all'undicesimo posto nella classifica dei giocatori più presenti in serie A. Oggi è opinionista e commentatore televisivo.

sue patologie erano e sono tuttora molteplici. Ripresi coraggio, tirai fuori tutta la mia grinta scommettendo con me stessa che avrei vissuto questa battaglia per dare più autonomia possibile al bambino. I progressi si fecero vedere, ero di nuovo contenta. Anche se ero ancora arrabbiata con Dio, mandai a catechismo i figli, probabilmente non perché convinta che Dio mi amasse, ma per farli sentire come tutti gli altri. Non mi interessava capire il significato della Santa Messa o dell'Eucaristia anche perché da piccola ci andavo per dovere e per abitudine.

I ragazzi crebbero, nonostante tanti sacrifici li mandai avanti negli studi fino alle superiori. Di tanto in tanto dovevo andare in chiesa per far vedere che mi interessavo e per accertarmi che loro non marinasero il catechismo ecc. Feci fare la Prima Comunione e la Cresima anche al bambino sia pure con il suo ritardo mentale e autismo. Osservando la sua crescita e il suo lento recupero pensai che Dio si stava pentendo di quello che mi aveva fatto e voleva rimediare al male fatto. Ricominciai a provare a pregare, forse chiesi anche scusa al Signore, ma non ero proprio convinta.

Amarlo mi era difficile e dissi: "Signore, tu sei Padre e come tale mi devi aiutare". Nacque la speranza, cominciai a dire: "Forse questo bambino non è un castigo, ma un dono che alimenta l'unione della famiglia", l'amore tra me e mio marito, la sensibilità dei fratelli nei confronti di quello più disagiato. Avevo riacquisito il mio equilibrio e avevo risvegliato quella fede che si era spenta, ma non era sparita. Tutto procedette tra alti e bassi. Festeggiammo i nostri 25 anni di matrimonio.

Un giorno bellissimo, sereno, avevo accettato mio figlio disabile; ma... ecco la catastrofe: avevo scoperto che mio figlio maggiore era entrato nel tunnel della droga, droga pesante. Mi chiesi:

"Ma come ho fatto a non accorgermi di niente, del suo disagio?" Risposta: "Ho dedicato troppe attenzioni a quello più debole, tralasciando e non ascoltando i bisogni degli altri".

Quando scoprii, prove alla mano, che la droga stava distruggendo mio figlio, non mi persi d'animo; non piansi, non gridai, sentii soltanto dentro di me una grande forza che mi era incomprensibile e senza sgridarlo, senza chiedere perché, presi la situazione in mano; tentai di ascoltarlo, diceva

## TESTIMONIANZE CRISTIANE DELLA DIOCESI DI VENEZIA



**Questo bambino fragile ha solo bisogno della mamma e di nessun altro"**

***Avevo accettato mio figlio disabile... ma ecco la catastrofe: il mio figlio maggiore era entrato nel tunnel della droga pesante.***

Sono una donna non più giovane; sposata da 41 anni con un uomo meraviglioso con il quale ho avuto ben 4 figli: 3 maschi ed

una femmina. Erano passati tre anni dalla nascita del terzo figlio, quando mi accorsi di aspettare un altro bambino. Mi rattristai e l'cominciai a non star bene, ebbi i primi ricoveri per minacce di aborto; ciò nonostante nacque un bel maschietto, ma purtroppo portatore di handicap. La ribellione dentro di me mi aveva portata a decidere di non volerlo, ma quando me lo misero in braccio per la prima volta è emerso un sentimento forte di amore, di tenerezza, e dissi: "Questo bambino fragile ha solo bisogno della mamma e di nessun altro". Ovviamente da quel giorno la mia vita e quella di tutta la mia famiglia ebbe un radicale cambiamento.

S'indebolì pian piano la mia fede; ritenni responsabile Dio della nascita di questo figlio diverso; mi arrabbiai con Lui, abbandonai la frequenza in chiesa, i sacramenti, insomma, tutto il mio bel mondo è crollato. Mi sarei sentita completamente sola ed abbandonata se non avessi avuto un marito che con grande amore mi aiutò a fronteggiare questa situazione.

mente. Finché in seguito in un momento di lucidità con molta fermezza e determinazione gli dissi: "O ti curi, o te ne vai a vivere dove vuoi".

Chiesi immediatamente aiuto ad una persona cara che mi indirizzò per la strada giusta e senza dire nulla al figlio, con mio marito frequentammo i gruppi di autoaiuto che si svolgevano nella comunità terapeutica proprio perché i primi a cambiare e a metterci in discussione fossimo proprio noi genitori. Facevamo quello che ci consigliavano.

Questa forza che sentii dentro di me la attribuii al Signore che mi era vicino, che soffriva con me, che agiva in me e sicura di questo ripresi ad amarlo per conoscerlo di più, mi comperai la Bibbia, lessi molti passi, specialmente quelli del Nuovo Testamento. Mi sono messa a piangere col cuore in mano, ma questa volta certa che Gesù e Maria mi stavano sempre vicino. Ho cominciato a frequentare la parrocchia. Nel frattempo mio figlio è andato in comunità ed ha riacquisito la gioia di vivere e di dare un senso alla sua vita e alla nostra.

*È la testimonianza di una "mamma" della parrocchia di S. Michele di Marghera, duramente colpita da molti avvenimenti familiari relativi alla vita dei figli ma non per questo sconfitta.*

## PREGHIERE *semi di* SPERANZA



**D**ALLA CONFUSIONE DELLE PREOCCUPAZIONI E DELLE PAROLE, CON L'AUTO DI DIO SI PUÒ ARRIVARE ALL' "ACQUA DELLA VITA", CHE PER LA SCRITTRICE ALTRO NON È SE NON LA "CONOSCENZA CONTEMPLATIVA": SI CONOSCE CON CHIAREZZA DIO SOLO NEL SILENZIO, E SOLO NEL SILENZIO LO SI RICONOSCE, PERCHÈ

### L'ACQUA DELLA VITA

Sorretta dal Tuo forte braccio, con la Tua stessa mano potente ho rimosso, o Signore, la pietra greve e opprimente delle molte preoccupazioni mie, delle troppe mie polverose parole.

Ed ecco, dal profondo, ora, pullula la fresca onda purissima della conoscenza contemplativa:

l'acqua della vita, che, pur tra gli sterpi e i ciottoli della mia più assoluta miseria, scorre limpida nel silenzio.

*Maria Pia Giudici  
(da invito al silenzio)  
Suora Salesiana Contemplativa*

## MALAPOLITICA UFFICIALE

Le prediche generiche non servono a niente. Essere cristiani significa avere il coraggio e l'onestà di denunciare abusi e scandali.

Eccovi uno scandalo politico denunciato da un lettore di Famiglia Cristiana

**L'**Unione, in campagna elettorale, aveva promesso moralità, trasparenza, oculatezza..., poi, per accontentare tutta la "congrega", ha imbarcato nel Governo diciassette ministri e sottosegretari in più del precedente Governo (che ne aveva già troppi), con segreterie, consulenti, autovetture, scorte... e sessantacinque membri esterni, cioè non eletti, ai quali sarà corrisposta, in aggiunta alla retribuzione per la carica, un'indennità parlamentare di 11.170,00 euro mensili che costituirà la base per il calcolo della pensione. Questi signori avranno diritto a un "vitalizio d'oro" dopo mezza legislatura, caso unico al mondo. Inoltre, sono stati costituiti cinque nuovi gruppi parlamentari, in deroga al regolamento e, per decisione del presidente della Camera, si sono fatti dimettere sei

parlamentari nominati ministro e sottosegretari, per consentire ad altri appartenenti al partito di salire sul carrozzone e godere dei privilegi e delle prebende che lor signori si sono attribuiti. Hanno acquistato 1.800 autovetture, tartassato ulteriormente le pensioni di reversibilità lasciando intatte le loro (chiamate "vitalizi" per sfuggire al cumulo dei redditi) e quelle dei privilegiati. Tutto questo mi indigna. Le scorte, simbolo di potere, devono essere ridimensionate al pari delle auto blu, e dei tanti altri costosi privilegi: non vedo per quale motivo il contribuente debba mantenere le autovetture con autista, scorte, segreterie ecc. degli ex presidenti della Repubblica, presidenti di Camera, Senato, Banca d'Italia, Rai ecc. Di fronte a questi sprechi e a tanta insensibilità dei politici, sia di governo sia

dell'opposizione, che spendono e spendono ignorando le necessità e i bisogni della collettività (in particolare dei pensionati, che diventano ogni giorno sempre più poveri), bisogna avere il coraggio di alzare la voce e denunciarlo. Questo assurdo sistema di gestire la "cosa pubblica" deve cambiare.

*Giuseppe V.*

**Leggi e diffondi  
"L'Incontro"**

Non ti chiediamo di distribuire mille copie, ci basta che tu ne distribuisca 5 o 10 copie a persone che ancora non lo leggono!



**L**a notte di Pasqua sei giovani della parrocchia di S. Giorgio di Chirignago hanno fatto la loro "Professione di fede" di fronte la loro chiesa gremita di fedeli. Le parole con cui hanno espresso di fronte a tutti la loro scelta cristiana, sono parole fresche, luminose ed autentiche, che credo meritino d'essere ascoltate e meditate, anche perché sono motivo di speranza per un mondo nuovo. A partire da questa settimana ne pubblico due in ognuno dei prossimi numeri de "L'incontro" augurandomi che anche altre comunità cristiane ne seguano l'esempio.

*Don Armando*

## BARBARA

**S**ignore, tante volte ti ho ripetuto in cosa credo ma questa sera sarà diverso perché ho deciso di dirtelo a voce alta davanti a tutta la mia comunità senza nascondermi in mezzo ad altre voci. Credo che sia arrivata l'ora di prendere coraggio e di arrendermi al Tuo amore, di abbandonarmi in Te e di accettare ciò che Tu mi offri ogni giorno, persuasa che non posso vivere senza credere in Te e che Tu non mi abbandonerai. So che non sarà facile, che continuerò a commettere errori, che dubbi e incertezze non se ne andranno mai del tutto, ma sono profondamente convinta, ed è per questo che sono qui in questo momento, che a fianco a me Tu ci sia sempre stato, ci sei e sempre ci sarai. Credo in Te, Signore perché non può essere altrimenti. In questi anni mi hai sempre cercato e fatto sentire che c'eri anche se io non sempre me ne sono accorta o se a volte non ho voluto accorgermene, ma ti ringrazio Signore per aver aspettato paziente-

mente che capissi, da sola e con l'aiuto di chi mi hai messo accanto, che è arrivato il momento che adesso sia io a venire in cerca di Te. Credo in Te, Signore che mi dici: «chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Credo nella gioia di vivere così e di spendere così la mia vita nell'amore di Cristo, a servizio dei fratelli tutto questo io intendo credere quando semplicemente ti dico: io credo in Te, Signore Gesù.

## DANIELA

**C**iao Gesù...E' una bella sera ...serena. Serena come sono io, adesso che ti dico di sì. Tu sei stato al mio fianco ogni minuto della mia vita. Ti ho sempre sentito e mai, nemmeno per un istante, lo so, la tua mano ha lasciato la mia. Certe volte con una potenza che quasi mi fa paura vedo con chiarezza tutto il bene che mi hai regalato e mi chiedo se in fondo lo merito. La mia meravigliosa famiglia,

professori... La mia vita. Io sono un disastro, per molti versi, e tu lo sai bene. Molte volte so di sbagliare e so di deluderti. Tu però rimani l'unico con il quale posso sempre essere davvero me stessa, con gli alti i bassi, i pregi e i difetti. Con te so di poter parlare in qualunque momento. So di poter piangere, so di poterti "disturbare". E nonostante le litigate che facciamo, e le domande a cui molte volte non puoi rispondere. Nonostante i giorni in cui non ti rivolgo la parola o ti accuso di colpe che non hai sai che ti voglio bene. Non serve aggiungere altro credo. Ti voglio bene. E proprio per l'esclusivo bellissimo rapporto che ho con Te, questa sera davanti alla mia comunità, ti dico il mio sì.

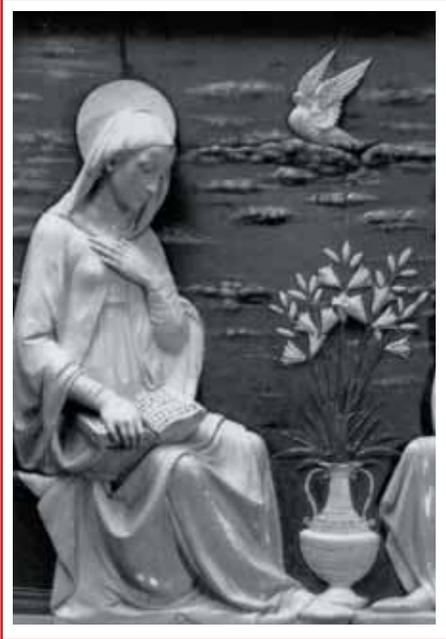
## LA COSCIENZA, VOCE DI DIO

**C**iascun uomo, che sia credente, ateo o agnostico, ha depositata dentro di sé la Legge di Dio ed in virtù di ciò sa discernere quale azione sia lecita e quale illecita, anche senza avere una profonda conoscenza delle Sacre Scritture. Questa capacità innata di discernere il bene dal male è ciò che noi comunemente chiamiamo coscienza. Grazie ad essa, l'uomo non solo riesce a discriminare le buone azioni da quelle cattive, ma è messo in grado di operare delle scelte etiche e di agire di conseguenza.

La coscienza è connessa indissolubilmente alla capacità del soggetto di giudicare sé stesso e di indirizzare i propri comportamenti, nonché al conseguente sentimento di soddisfazione o di colpa.

Al tempo stesso essa presuppone l'esistenza di una legge morale assoluta, più elevata della legge morale individuale, dalla quale attinge il proprio giudizio; questa alberga così profondamente nell'anima di ciascun individuo, da venire considerata come una "verità data". Ed effettivamente la Legge morale ci è data da Dio ed è depositata in noi. Infatti così disse il Signore nell'Antico Testamento:

**Questo è il patto che farò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: io metterò le mie leggi nelle loro menti, le scriverò sui loro cuori; e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo.**



**EBREI 8:10**

L'interessante è notare che, presso l'Induismo, un concetto molto vicino a quello di coscienza prende il nome di Antaryami, ovvero il maestro o guru interiore, che guida dall'interno l'aspirante spirituale, manifestando

ne giusta.

Ma come riusciamo a percepire la nostra coscienza? Come si manifesta a noi? Quand'anche la nostra consapevolezza fosse assopita, cioè quando la nostra mente non fosse sufficientemente attiva nel valutare la qualità delle nostre azioni, anche allora la nostra coscienza si lascerebbe percepire; più esattamente si può dire che in tale caso essa si lascia sentire come un'intuizione, un'idea che risale alla nostra mente e ci permette di giudicare il nostro operato.

Posso testimoniare, perché personalmente sperimentato, che quando desideriamo fortemente lasciarci guidare da questa Legge morale e ci poniamo in uno stato di attenzione e di ascolto, essa si manifesta a noi con sempre maggior forza, tramite la nostra coscienza. Arriveremo a percepirla proprio come una "voce muta", una "voce mentale", che nella sua sonorità silenziosa ci indica con potenza com'è la qualità del nostro agire e la via giusta da percorrere. Tale voce assume in questi casi una forza propria, così che noi la percepiamo come nettamente distinta da altri nostri pensieri, anche quando questi le si oppongono e la contrastano. E così non c'è proprio modo di ignorarla. E' la voce di Dio che ci vuole guidare sulla via giusta, quella che porta al nostro bene e alla nostra felicità.

## Domani si sposa Daniele

Scendeva tutte le mattine in paese per la prima messa, col faz-zoletto nero annodato sotto il mento, lo scialle attorno alle spalle. Sostava all'andata da Carmela per consegnare il bidoncino del latte e di nuovo al ritorno per portarle il pane fresco per i bambini che andavano a scuola. Non era di molte parole, era cresciuta e vissuta nel sacrificio.

Poi un giorno la vecchia Rosa morì all'improvviso. La composero nella bara la figlia e le sue nuore più anziane, la Carmela e la Traudi, che la più giovane non ci aveva mai avuto confidenza, ne con la suocera, ne con la morte, ne con gli eventi seri della vita. La composero così com'era, minuta, curva, rinsecchita dagli anni, dal sole e dal lavoro: con la sua treccia avvolta attorno al capo, il vestito scuro a puntini, le calze nere, le due vere di vedova alle dita. In testa le drappeggiarono con grazia il velo nero ricamato, fra le mani giunte disposero il rosario e la foto dei suoi figli e dei suoi tanti nipoti raccolti attorno ai nonni in un giorno di festa. Le finestre furono chiuse, la porta fermata col chivistello e ognuno si portò a casa il suo dolore e tanti ricordi.

Chi è passato in questi anni per quel sentiero, si è fermato sicuramente un attimo a riposare sulla panca mangiata

verità e il bene, o, peggio ancora, rifiuta di intraprendere questa strada, succede che la coscienza si assopisce e si rende sempre meno percepibile; in tali casi c'è colpevolezza, perché sussiste la determinazione e la ferma volontà di tacitare questa voce e assurgere il proprio ego a giudice.

All'origine delle deviazioni della nostra condotta morale possono esserci la non conoscenza di Cristo e del suo Vangelo, i cattivi esempi dati dagli altri, la schiavitù delle passioni, la pretesa di una malintesa autonomia della coscienza, il rifiuto dell'autorità della Chiesa e del suo insegnamento, la mancanza di conversione e di carità.

Dio vuole che noi perseguiamo il bene, perché esso diventa alla fine il nostro bene e ci ha donato il mezzo per poterlo identificare e seguire. Non disdegniamo tale dono prezioso, ma anzi alimentiamolo e rafforziamolo aspirando alle buone azioni, all'onestà di intenti e alla giustizia. Il premio che guadagneremo sarà l'ingresso nel Regno dei cieli.

*Daniela Cercato*

## PER MOLTI È ANCORA IN TEMPO!

DI AIUTARE I POVERI SENZA SBORSARE NULLA. IL GOVERNO HA PROROGATO IL TERMINE PER LA DENUNCIA DEI REDDITI, PERCIÒ I CITTADINI CHE NON HANNO ANCORA PRESENTATO LA DENUNCIA POSSONO DESTINARE IL 5 PER MILLE ALLA "FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA ONLUS"

C.F. 94064080274

OPPURE A "CARPENEDO SOLIDALE ONLUS"

C.F. 90113860275

cora sopra il focolare, i lini sono intatti nella cassapanca. Quell'odore di muffa la prende alla gola, le vecchie cose reclamano aria pura, pulizia e amore. Dovrà farsi coraggio e metterci mano?

Un giorno il vecchio riunì attorno al tavolo i suoi figli e con un bicchiere di vino in mano furono defenestrate le divisioni dei beni alla sua morte: la casa al maggiore, al secondo il fienile, l'orto alla ragazza, all'ultimo... all'ultimo l'area su cui sorge il fienile.

Domani si sposerà Daniele. Il padre rimborserà agli zii la loro quota di proprietà, la casa e il fienile verranno demoliti, l'orto spianato, una ruspa scaverà una grande fossa e vi spingerà dentro tutto: travi, pietre, falci e rastrelli, le sedie, la Stube, la vecchia cassapanca e piatti e pentole e le pantofole della nonna e lo scialle ammuffito e la Madonna e i giochi e le grida di quattro bambini e i sospiri e le fatiche di due vecchi. E qui sorgerà una casa nuova, bianca, coi davanzali fioriti, coi letti di piuma, col freezer e il forno a microonde. In uno scaffale di abete un giorno i figli di Daniele scopriranno una grande Bibbia rilegata in cuoio, scritta in latino.

*Laura Novello*

dalle intemperie a contemplare dall'alto il panorama incantevole che abbraccia la valle, i boschi, le montagne rocciose e l'immensità di un cielo blu intessuto di cirri dove gli occhi e l'anima si perdono e si acquietano.

Ma non tutti forse hanno degnato di un'occhiata la casupola di pietre e di legno, poco più di una capanna, ora cadente e scura, dalle assi marcite e sfregolate. Quasi nessuno avrà notato la bella Madonna col bambino sul sotto-tetto, al riparo da pioggia e neve.

È cresciuta l'erba nell'orto, attorno all'insalata e alle biete avvizzite, i luppoli hanno avviticchiato sui legni le loro dita bramosse. Nessuno è più entrato nella vecchia casa.

Carmela ci è arrivata un giorno, timorosa. Tutto è rimasto come allora: lo scialle abbandonato sulla sedia, le pantofole ai piedi della cassapanca, il sapone sul ripiano del lavello. Tutto, anche il freddo. Solo un sottile, pungente odore di muffa segnala il lento deterioramento. Carmela non tocca niente, recupera solo la grande Bibbia in latino, che fu del nonno.

Ci è tornata oggi, come in un santuario. Una lama di luce si è allungata sul pavimento polveroso, fino alla grande Stube. Niente è cambiato: i «rami» pendono an-

# LA FEDE CHE "SPOSTA LE MONTAGNE"



**R**iflettendo sul tema della "fede", sono del parere che sarebbe auspicabile che tutti i cristiani credenti fossero consapevoli della forza della propria fede, tanto da non dubitare di fronte ad alcuno o alcunché; fossero capaci, cioè, di credere in Gesù e nel suo messaggio, come esso ci viene trasmesso dal Vangelo, tanto da poter effettivamente sostenere di possedere una fede incrollabile e che non lasci ombra ad alcun dubbio.

Se così effettivamente fosse, come potremmo spiegarci il versetto del Vangelo di Matteo (17, 20) che dice: "se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo monte: "Passa da qui a là", e passerà; e niente vi sarà impossibile"?; ci siamo mai chiesti perché, in tutta onestà, nonostante la nostra convinzione di possedere una fede salda e certa, le montagne al nostro comando non si spostino?

Questo effettivamente potrebbe essere un motivo valido per farci dubitare delle parole di Gesù; potremmo cioè ritenere che egli abbia parlato di cose che non si riscontrano nella nostra realtà, ovvero che quello che sostiene non è applicabile al nostro mondo terreno.

Grande delusione sarebbe per noi cristiani, constatare che il Vangelo non trova conferma nella nostra esistenza...

Per non lasciarci prendere dallo smarrimento, potremmo tuttavia sempre pensare che qualcosa ci sfugge e che forse non abbiamo correttamente compreso le sue parole. Allora proviamo semplicemente a chiederci: "che cosa intendeva

dire Gesù quando parlava della "fede che sposta le montagne?" E' un insegnamento che può servire anche per l'uomo di oggi o si riferisce solo ad un mondo chissà dove e chissà quando? Per quel che ne so io, non mi risulta che in cielo ci siano montagne da spostare... quindi devo dedurre che questo insegnamento vale proprio per noi uomini che abitiamo la terra, dove le montagne effettivamente ci sono! A parte questa mia provocazione, la domanda resta ugualmente valida: "che tipo di fede è quella che può spostare le montagne?"

In un mondo che sembra fatto esclusivamente per i nostri sensi, che viene misurato oggettivamente solo attraverso sofisticati strumenti, dove la materia viene spiegata dalla scienza secondo una legge di causa-effetto, ecco, in un mondo siffatto Gesù ci viene invece a parlare di un qualcosa che avrebbe la capacità di controvertire le leggi fisiche più elementari. A questo punto dobbiamo convenire che Gesù si deve riferire ad una forza così potente e indiscutibile che tuttavia, stranamente, riesce a sfuggire agli occhi della scienza, una forza così "sottile" da nascondersi dietro la realtà delle cose, ma contemporaneamente così vicina all'uomo da poterla fare propria. Questa forza prende appunto il nome di "fede".

La fede che ci chiede Gesù, a cui si accenna in più parti del Vangelo e che supera le leggi della materia, è quindi di tutt'altra natura rispetto alle leggi del mondo che già conosciamo: essa consiste nel credere che - nonostante l'osservazione dei fatti oggettivi - tutto è possibile allo Spirito di Dio, anche ciò che va contro ogni evidenza, intelligenza e conoscenza umana. Molto chiaramente lo aveva espresso san Paolo nella sua lettera agli Ebrei: "La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede." Ovvero egli afferma che esiste una realtà, di cui noi tutti siamo partecipi, dove la concretezza delle cose non ha ancora raggiunto la sua visibilità, ma tuttavia esiste ugualmente in forza della nostra fede. Se - come continua San Paolo - "l'uomo si salva per fede" (Romani 1, 17), significa molto palesemente che questa fede è il "motore" della nostra salvezza, è l'ancora alla quale ci dobbiamo aggrappare per essere salvati. Dunque essa deve essere così certa e forte da superare ogni evidenza razionale, logica, oggettiva e materiale, è un andare contro ogni manifestazione che appare ai nostri sensi, anche

## APPELLO ACCORATO

I NOSTRI PRECEDENTI APPELLI SONO PURTROPPO ANDATI A VUOTO.

ABBIAMO ASSOLUTAMENTE BISOGNO DI VOLONTARI PER LA RACCOLTA E LA DISTRIBUZIONE DEI MOBILI PER I BISOGNOSI.

CI RIVOLGIAMO A TUTTI I CITTADINI DI QUALSIASI FEDE, BASTA CHE ABBIANO UN PO' DI CUORE PER GLI INFELICI.

PER OFFRIRSI BASTA TELEFONARE AL

**041 53 53 204**

qualora questi sembrano confermare la concretezza di ciò che si manifesta dinanzi ai ns. occhi.

Alcune religioni orientali affermano che il mondo e la realtà che ci circonda sono "maya", ovvero una realtà fittizia, fatta di ombre. La vera natura delle cose è celata all'uomo, perché coperta da un velo, appunto denominato "maya", che avvolge tutte le cose rendendo invisibile la loro vera essenza agli occhi degli uomini. In questo modo l'umanità non scorge più la vera realtà, quella a cui è destinata in forza della sua natura spirituale, restando schiava di un mondo irreali.

Ritornando alla nostra questione iniziale, la fede, Gesù - in buona sostanza - ci invita ad andare oltre il "velo di maya", a credere cioè in un mondo che non riusciamo ancora a vedere, ma che può assolutamente avverarsi grazie a quella fede forte che non lascia spazio al minimo dubbio, quella appunto che può "spostare le montagne".

Così la definisce M. Scaligero nel suo "Meditazione e miracolo": «il pensiero capace di un atto che sia capovolgimento di ciò che appare realtà, è l'equivalente di ciò che Cristo indica come fede "che muove le montagne"...una fede che sia un <creare immagini altrettanto vive che le immagini della realtà sensibile, anzi più vive: un immaginare che con la sua intensità superi quella del mondo oggettivo>. Similmente e con la stessa convinzione, circa 16 secoli prima, anche S. Agostino così si era espresso: "Tutto questo è speranza, non ancora realtà. Chi gode nella speranza avrà un giorno anche la realtà. Chi invece non ha speranza, non può arrivare alla realtà."

Adriana Cercato

## IL FRATICELLO



**M**ansueto, un giovane frate di indole buona e semplice che ascoltava sempre con grande attenzione i sermoni molto dotti dei predicatori che ogni domenica dal pulpito spiegavano il Vangelo, non riusciva a trovare risposte alle domande che albergavano da sempre nel suo cuore. Un giorno si avvicinò molto timidamente al Frate Priore e gli pose una domanda:

"Padre quale è il senso della vita?"

"Oggi non è la giornata idonea per trattare questi argomenti. Ti darò invece un compito che dovrai eseguire con grande attenzione: vai nel giardino del convento e fai tutti i lavori necessari per tenerlo in ordine". Mansueto accettò l'incarico con gioia perché amava la natura e, dopo le consuete preghiere del mattino, andò nel giardino dove tagliò l'erba, potò le piante e la siepe, recise i fiori appassiti e, contemporaneamente, ascoltò il canto degli uccelli, ammirò il volo delle farfalle, l'alba, il tramonto e così nel suo cuore entrò la pace. Il giorno dopo ritornò dal Frate Priore e gli pose la stessa domanda ma, al posto della risposta, gli fu assegnato un nuovo incarico: riparare e ridipingere uno dei muri della cappella. Era la prima volta che il fraticello si impegnava in quel tipo di lavoro ma ben presto si appassionò nel vedere il muro "ringiovanire" dopo la pittura e, mentre svolgeva il suo lavoro, apprezzò la bravura di chi, molto tempo prima, aveva costruito la cappella, ne ammirò gli affreschi e le statue che la impreziosivano ed invidiò l'abilità di quegli artisti. Alla fine della gior-

nata, felice andò a riposare appagato per aver imparato cose che gli erano ignote. Il giorno seguente pose di nuovo la stessa domanda ed ancora una volta non ottenne risposta ma gli venne affidata una nuova mansione: doveva recarsi al vicino ospedale ed aiutare gli infermieri nell'assistenza ai malati terminali. Obbedì prontamente e rimase sconvolto nel vedere le sofferenze dei pazienti che gli erano stati affidati. Li curò con amore, cercò di alleviare il più possibile il loro dolore, tenne stretta la loro mano mentre i medici praticavano dolorose medicazioni, bagnò le loro labbra riarse dalla febbre, pregò il Signore di alleviare i patimenti ed alla fine della giornata, pur sentendosi stanco, andò in chiesa a ringraziare Dio per la salute che gli era stata donata. Di nuovo, la mattina successiva, Mansueto cercò una risposta alla sua domanda ma gli venne invece affidata una nuova incombenza: lavare con molta cura e cautela il prezioso vetro di una antica finestra dipinto da un famoso pittore e raffigurante il volto di Cristo incoronato di spine con gocce di sangue che correvano lungo le guance. Accettò di buon grado, gli era sempre piaciuto quel vetro e, in bilico su una scala, tenendo con una mano un secchio contenente l'acqua con il detersivo e con l'altra una spugna iniziò la delicata operazione. Perse il conto delle ore. Doveva pulire facendo attenzione sia a non rompere il vetro sia a togliere le incrostazioni che il tempo aveva depositato su quello splendido volto in agonia. Il sole tramontando mandava i suoi raggi proprio su quella finestra facendo sembrare Cristo vivo ed agonizzante. Mansueto lo guardò chiedendo gli perdono per tutti i peccati che aveva commesso e recitò una preghiera per ogni goccia di sangue che bagnava il volto di nostro Signore.

Anche la mattina seguente, inutile dirlo, non ottenne nessuna risposta ma fu inviato al paese più vicino, distante parecchi chilometri, per comperare il pane e lungo la strada si mise a correre come un ragazzino, d'altronde lo era, felice di quella inaspettata libertà godendo di ogni minuto.

Il giorno successivo si alzò aspettando un nuovo incarico ma non ne ricevette ed allora andò dal Frate Priore per chiedergli che cosa dovesse fare. "Niente, oggi cercherài

la risposta alla tua domanda" Mansueto piuttosto stupito chiese al suo superiore: "Padre io aspettavo da lei una risposta e pensavo che dopo i compiti che mi aveva affidato lei mi avrebbe fornito una spiegazione".

"Io ho risposto alla tua domanda, ora però tocca a te entrare nel tuo cuore per capire. Pulendo il giardino hai avuto modo di ammirare ciò che Dio ha creato per rallegrare il nostro cuore. Hai ricostruito il muro per apprezzare le capacità che Dio ha dato alle nostre mani. Curando i malati hai potuto vedere quanta sofferenza esista nel mondo e renderti conto di quanto sia inutile inquietarsi per cose futili. Lavando il volto di Cristo hai potuto capire che, avendo provato anche Lui la sofferenza, non può non rimanere accanto a noi nei duri momenti della malattia. Ora vai in Chiesa e poniti di nuovo la domanda, sempre che tu reputi ancora importante avere una risposta poi, se vuoi, torna da me".

"Grazie Padre ma posso farle una domanda subito?"

"Dimmi".

"Perché mi ha mandato a comperare il pane in paese?"

"Nel Vangelo c'è scritto: "non di solo pane vive l'uomo" ed è una sacrosanta verità però, se è possibile averlo, perché privarsene?"

*Mariuccia Pinelli*

## GIOVANNI IL DOTTORE

**H**o avuto la fortuna di avere una famiglia che mi ha lasciato dei ricordi straordinari e questa è l'eredità più grande che mi è restata. I ricordi sono cose che si vedono e si toccano e ci sono stati tanti momenti della vita dove mi hanno dato una mano di più che avere un portafogli gonfio.

E così non molto tempo fa, quando la signora Fioretta mi ha telefonato per dirmi che il suo Giovanni se n'era andato, me lo sono rivisto davanti, quando veniva a casa nostra, dalla Puglia e mi raccontava la sua storia. Mio padre in casa parlava pochissimo, ma in compenso con le altre persone era un gran chiacchierone ed avevamo sempre un viavai di gente in casa. E a me piaceva tanto starmene seduto in salotto con i grandi ad ascoltare, vuoi perché sono sempre stato curioso vuoi perché in quel modo sentivo mio padre raccontare. Il signor Giovanni era un geometra pugliese che, prima della guerra, era riuscito a prendere il diploma ma aveva dovuto rassegnarsi ad andare

re all'università, neanche a parlarne. E gli era rimasto il chiodo fisso di fare il dottore e l'unica soddisfazione che aveva era accontentarsi di leggere le riviste mediche che gli prestavano, in attesa di mettersi via i soldi per studiare. Invece ci si mise in mezzo il pasticcio della guerra e si trovarono lui, mio padre e tanti altri, in Albania e in Grecia a fare il loro dovere. Oggi sono cose che fanno ridere, ma chi, come mio padre, era nato vicino al Monte Pasubio e da bambino ogni giorno vedeva i soldati tornare dal fronte, possedeva un senso del dovere e dello Stato che non permetteva loro di imboscarsi. Si conobbero lì, prima sotto le bombe d'Albania, poi come truppe d'occupazione in Grecia. E il Giovanni in quel posto dove la guerra si era fermata, invece di correre dietro alle ragazze, se ne stava in compagnia del tenente medico a farsi spiegare cosa volesse dire fare il dottore.

Poi arrivò l'otto settembre e se mio padre, capitano, preferì andare in campo di concentramento nazista con i suoi soldati, il Giovanni colse al volo l'occasione e quella notte passò nell'infermeria vuota, si riempì lo zaino di medicinali e attrezzi e scappò tra le montagne affidandosi ai partigiani greci. Non era stata una scelta né facile né di comodo: si trattava di scegliere se darsi prigioniero ai nazisti che ti consideravano un traditore, oppure se affidarsi ai partigiani comunisti greci cui tu avevi invaso il paese e bombardato i villaggi. I greci lo fecero camminare tre giorni e tre notti tra le montagne senza dirgli una parola, finché arrivarono in un paese sulle montagne di Lefkada, vicino al mare.

Era buio ma c'era un certo tram-busto e un gran parlottere a bassa voce. Il sindaco del paese, che era un capo partigiano, era a letto con un febbrone da cavallo e non avevano niente per curarlo. Il Giovanni si fece avanti e chiese di vederlo. Lo fecero entrare in una casupola bianca e, nell'unica camera da letto rischiarata dai lumi delle icone, trovò l'uomo attorniato dalla moglie e dalla figlia. Veramente i figli erano tre, ma quella sera lui aveva visto solo la ragazza. Non ci mise molto a capire che l'uomo aveva la malaria e che nella famosa sacca c'era il chinino.

Quando lo videro armeggiare con uno zaino pieno di medicinali, nel villaggio si sparse la voce: "Ine iatròs" "Abbiamo un dottore". Non gli riuscì di spiegare l'equivoco ed in quattro e quattr'otto si trovò ad essere ospite del sindaco con un piatto di olive davanti ed un bicchiere di ouzo. Gli

scontri con i tedeschi avevano spesso dei feriti, ma ora che c'era lui tutto si sarebbe risolto. Nella stanza riconobbe l'icona di San Nicola e promise al Santo che, se l'avesse fatto tornare a casa avrebbe chiamato il suo primo figlio con il suo nome. Andò come san Nicola volle e il dottor Giovanni se la cavava benone specie con l'aiuto della figlia del sindaco che aveva prontamente promossa ad infermiera. Venne il giorno che capitò lì una pattuglia di partigiani reduci da uno scontro.

C'erano con loro due inglesi ed uno era ferito. Aveva una gamba maciullata e lo trasportavano a braccia. L'altro inglese era un medico ma aveva bisogno di aiuto ed erano andati lì proprio perché sapevano che c'era un bravo dottore con un minimo di attrezzatura. Non c'era tempo da perdere e si trattava di amputare.

Sono cose che nei film si fanno sempre e il Giovanni pensò che san Nicola avrebbe avuto bisogno di una mano gagliarda dal Padreterno. Fecero in fretta e, tra l'esperienza dell'inglese, le medicine ed una paura maledetta, l'operazione riuscì e gli lasciarono lì il sopravvissuto perché lo curasse e lo nascondesse. Dopo un paio di mesi arrivò una camionetta inglese e si caricò il miracolato:

- Tu dare me tuo indirizzo: io scrivere dopo la guerra.

Trascorse il resto del tempo a curare i vecchi ed i bambini dei villag-

gi. con le macchine che gli inglesi gli passavano, visto che consideravano il posto un "ospedale". Così la guerra finì e venne il momento di tornare a casa. La famosa figlia del sindaco era una ragazza spiccia che gli spiegò subito la situazione:

- Va benissimo che tu torni a casa, ma non pensare neppure di andartene senza di me. E lo disse con il sindaco e mezzo paese che stavano lì ad ascoltare ed approvare con grandi manate sulle spalle.

Sulla nave che li trasportava a Brindisi si fece coraggio e le disse:

- Fioretta, devo confessarti una cosa: io non sono un dottore.

- Sei un burlone Giovanni, ti sembra questo il momento di scherzare? E che cosa saresti?

Stare anni in un posto non significa conoscere tutte le sfumature della lingua ed il Giovanni provò, in greco, a spiegare cosa fosse un geometra, suscitando solo le risate della Fioretta. Andò a finire che si sposarono, arrivò anche il Nicolino tanto amico del santo e poi gli altri e, ad un certo giorno, arrivò una lettera dall'Inghilterra:

- Fioretta, ti ricordi il tizio inglese, quello che gli avevamo amputato la gamba? Scrive che verrà in Italia e passerà sicuro a trovarmi! Ci pensi?

- Ci penso sì! lo l'ho digerita quella che non eri un dottore, ma vaglielo a spiegare a lui che si è fatto tagliare una gamba da un geometra pugliese!

Giusto Cavinato

## NOTIZIE DI CASA NOSTRA

### INCONTRO CON IL DOTTOR PADOVAN DIRETTORE DELL'ULLS 12

Mercoledì 18 aprile don Armando ha incontrato il dottor Padovan direttore dell'ULLS 12 per parlare del Samaritano.

Il dottor Padovan si è informato del progetto ed ha avanzato tre richieste che hanno trovato consenziente don Armando ossia: che la struttura non abbia nulla a che fare con il sanitario, che si cerchi di provvedere un alloggio per i cappellani dell'ospedale e che stipuli una convenzione con la direzione dell'ospedale per alloggiare qualche infermiere e qualche dottore che vengono da lontano.

Il colloquio si è concluso in maniera serena e cordiale e il dottor Padovan ha dato il suo avallo per la realizzazione del progetto.

### IL PRESIDENTE DELLA MUNICIPA-

### LITA' E LA CHIESA DEL CIMITERO

Per la seconda volta don Armando si è rivolto al presidente della municipalità per perorare una nuova chiesa del cimitero.

A detta del presidente le maggiori difficoltà sono di ordine economico, perché secondo lui la spesa preventivata è notevole.

Al che don Armando ha ribadito, che se la chiesa sarà bella tanto meglio, ma i fedeli non chiedono la basilica di S. Marco o una chiesa monumentale come quella di San Michele in isola, ma si accontentano di un luogo decoroso per la celebrazione dei divini misteri, piuttosto di stare fuori alla pioggia o al gelo si accontenterebbero di una chiesa come quella del cimitero di Marghera o di Chirignago, e se proprio siamo tanto poveri, per ora piuttosto di niente anche una tensostruttura.



### LUNEDI'

**L**a domenica di Pasqua, una delle prime persone che entrarono nella mia cattedrale tra i cipressi con trenta posti a sedere, mi chiese a che ora avrei celebrato la messa. Le risposi alle 10, celebro infatti una messa soltanto per la preoccupazione di non rovinare l'attività pastorale dei miei ex colleghi parroci.

La signora ci rimase male perché per lei, donna di casa, era un'ora scomoda dovendo preparare il pranzo per i suoi. Poi questa donna di mezza età soggiunse con tono amareggiato "Vede nella mia parrocchia alla domenica si celebra una messa soltanto e proprio alle dieci, l'ora che per me è tanto scomoda".

La cosa mi incuriosì alquanto perché a Mestre non mi pare ci sia nessuna parrocchia tanto piccola per cui sia sufficiente solamente una sola messa. Chiesi con fare falsamente disinteressato a quale parrocchia appartenesse e lei non ebbe alcun motivo per non darmene il nome.

Tornato a casa dopo una tormentata messa celebrata all'aperto sotto un cielo cupo che minacciava la pioggia ad ogni istante e un venticello più che fresco, andai immediatamente a consultare il prontuario della diocesi in cui appare un po' tutto delle parrocchie e delle realtà delle chiese veneziane e con sorpresa appresi che quella comunità contava quattromila anime.

Che a questo mondo ci siano preti "particolari" non è una novità, ma subito mi venne da chiedermi se quel prete ha dei superiori presenti e responsabili!

Non ho avuto l'opportunità e il coraggio di verificare se la notizia di quella parrocchiana sia vera, ma se lo fosse avremmo un motivo in più per comprendere la desolazione di certe parrocchie!

### MARTEDI'

**O**gni tanto scopro con mia grande sorpresa e amarezza dei miei "peccati occulti", cioè presenti nella mia vita senza che ne avessi coscienza.

Ho sempre creduto di non essere superstizioso e ho sempre pensato e detto apertamente che la superstizione è indice di meschinità interiore e di certa irrazionalità.

Quante volte nella mia vita ho stracciato lettere che qualche parrocchiano mi portava con titubanza e paura, che minacciavano disgrazie se non fossero state replicate e inviate ad altre dieci o venti persone. Ho sempre avuto manifesto disprezzo per le così dette "catene di Sant'Antonio" o cose del genere.

Senonché qualche giorno fa ebbi una amara sorpresa, che mi ha messo in allarme e mi ha turbato profondamente, rendendomi cosciente quanto sia facile essere un "portatore sano" di mali oscuri di cui non si ha coscienza.

Dovevo partecipare ad una riunione che mi preoccupava enormemente, anche perché ne andava di mezzo una splendida realtà di cui vado estremamente fiero e che reputo un fiore all'occhiello della mia attività pastorale. La contrapposizione di forti personalità mi lasciava temere uno scontro estremamente pericoloso, timore che mi aveva perfino fatto passare notti insonni. E più si avvicinava il giorno e l'ora dell'incontro più aumentava la mia preoccupazione.

Verificando la data dell'appuntamento mi accorsi per caso che esso era per un venerdì che portava la data del 13 del mese. Ne ebbi un'aggiunta di paura di fronte a questi due elementi temetti, almeno nell'inconscio, una catastrofe.

Senonché uno dei contendenti aprì il discorso dicendo "da questo momento ci metto una pietra sopra!" tornò subito il sereno e l'incontro andò per il meglio, ma io ebbi coscienza che avevo una miseria in più di quelle che credevo di avere!

### MERCOLEDI'

**Q**ualche settimana fa annotai nel mio diario le impressioni avute dall'incontro con una vecchia combattente della S. Vincenzo.

fiore sulle tombe dei suoi morti, e dato che passava da quelle parti entrò in sacrestia sapendo di potermi incontrare come sempre occupato ad accomodare i lumini, la vecchia abitudine presa fin da bambino, durante i tempi difficili dell'ultima guerra, di risparmiare su tutto per poter fare qualcosa di utile per chi si trova in difficoltà.

E' stata una conversazione piacevolissima ed affettuosa; lei è una donna più che ottantenne intelligente, arguta, dalla battuta facile, sorniona e cara.

Mi è sempre piaciuto ascoltarla.

Un po' ricordammo, come sempre avviene tra gente che ha lavorato e lungamente insieme, i vecchi tempi, un po' tentavamo di leggere il mondo d'oggi, mondo di difficile interpretazione per noi vecchi, e un po' abbiamo chiacchierato piacevolmente delle nostre cose.

Nel buttar giù qualche nota su quell'incontro concludevo augurandomi che speravo di poter concludere onorevolmente, come la vecchia guardia di Napoleone, cadendo in combattimento sul campo.

Passarono veloci due o tre settimane e qualcuno mi avvertì che Lidia era in ospedale.

Andai subito a trovarla, incontrandola stanca, emaciata e depressa mentre terminava il rendiconto annuale della S. Vincenzo.

"E' l'ultimo, don Armando; debbo lasciare", la compresi e condivisi la sua scelta; ora doveva combattere per la vita. Mentre diceva questo con tanta amarezza sentivo che parlava per tutta la nostra generazione.

Mi vengono in mente le parole di S. Paolo "Ho fatto la mia corsa, ho combattuto la mia battaglia ora non mi resta che ricevere la corona di gloria!"

E' quanto spero per lei e per me.

### GIOVEDI'

**U**n paio di settimane fa sono stato in una casa di riposo per non autosufficienti per visitare alcuni anziani del don Vecchi ricoverati colà, almeno loro sperano per un periodo, al fine di potersi rimettere per ritornare quindi nel loro appartamento del Centro.

La struttura ha certamente molte pretese di signorilità; il tutto risente la volontà di apparire come un luogo con segni di pregio, se non fosse altro per giustificare la retta, almeno per me pensionato con mille e pochi euro al mese, veramente vertiginosa e proibitiva.

Non nego che ho notato funzionalità

profondire il discorso sul clima umano che si respira, comunque tenendo conto della manodopera che oggi è nel mercato della nostra città, e nel mestiere veramente ingrato di curare anziani non autosufficienti, credo che sia ben difficile fare i sottili e pretendere prestazioni ed attenzioni che solamente chi sceglie di farlo per grandi ideali potrebbe offrire.

Oggi però è illusorio, con la cultura sindacale e rivendicativa imperante, poter sperare di poter invogliare personale del genere, sempre fatta salva qualche rara eccezione!

Mentre osservavo i ricoverati, relitti umani, spesso incoscienti e spesso incapaci di inibire sentimenti repressi ed istinti meno nobili, ero tentato di fare proiezioni sul futuro per immaginare la sorte degli anziani che vivranno, o dovrebbero vivere, fra dieci o vent'anni, essendo tentato di pensare alle possibili scorciatoie per eliminare queste scorie umane. Mi dicono che in Inghilterra non si fanno più operazioni costose e difficili per chi ha più di settant'anni.

Se la cultura radicale continuerà a diffondersi e la fede cristiana ad arrendersi, credo che nel prossimo futuro non potrebbe esserci più bisogno di costose case di riposo!

#### VENERDI'

**S** spesso incontro anziani, anche non istruiti, che hanno un parlare ricco di saggezza, tanto da farmi pensare che il nostro sistema scolastico, così costoso e sofisticato, che sta producendo "bulli" piuttosto che ragazzi educati, colti e civili, stia facendo fallimento, perché i maestri non hanno più saggezza da offrire ai discepoli, ma solamente nozioni avulse dal bene e dall'onestà.

Comunque non tutti i vecchi e le vecchie sono saggi, spesso l'effimero, il superficiale ed il banale emerge anche dai loro discorsi.

Non tutto ciò che ha prodotto il passato è positivo. Forse noi di questo passato incontriamo gli aspetti che hanno resistito al tempo, alle mode, ossia abbiamo modo di incontrarci non col ciarpame che il tempo ha distrutto, ma con gli elementi di pregio che hanno resistito al logorio del tempo e perciò diventiamo dei facili lodatori del tempo passato, non valutando positivamente il bene e i valori presenti nella nostra società.

Qualche giorno fa mi sono incontrato in cimitero con alcune anziane che tenevano salotto sedute nelle panchine di fronte alla chiesa. Una di loro

mi fin dai tempi in cui operavo a S. Lorenzo e gli scappò di dire "In quel tempo ci si domandava, come un bel l'uomo avesse deciso di farsi prete!" La cosa non mi lusingò. Anzi mi sentii mortificato che ci fosse ancora chi pensasse un tempo e continui a pensare che una scelta forte, coraggiosa, debba essere fatta solamente da gente che non trova altre soluzioni.

Sono convinto che oggi, checché ne pensino i vecchi o i giovani, le scelte radicali e gli impegni più forti a livello religioso, possono e debbono essere portati avanti dagli elementi migliori della nostra società.

#### SABATO

**U**n giorno ebbi una diatriba con qualcuno della curia nei riguardi della tariffa per la celebrazione della messa.

Questo è un discorso che mi ha sempre messo a disagio, soprattutto quando escono circolari che stabiliscono prezzari circa le cose sacre. Che i fedeli chiedano di pregare per loro, per le persone che stanno loro a cuore o per i loro morti mi pare una cosa giusta e lodevole. La comunità, piccola o grande, che si incontra nel nome del Signore, che si rivolge a Lui con fede, che chiedono ai fratelli di condividere le loro pene, mi pare rientri nello spirito veramente evangelico, mentre pare pressoché sacrilego e certamente non religioso che si pretenda l'esclusività, che si chiuda la preghiera ad un dono ad uno spirito di fraternità, ciò mi pare un atteggiamento quanto mai anticristiano.

La nostra preghiera si apre a tutti, si fa carico delle attese e dei bisogni di tutti, siano solamente uno o mille che domandano di essere aiutati da Dio o dai fratelli.

Da sempre o da tempo immemorabile i fedeli sono stati educati ad offrire, volendolo, qualcosa al sacerdote che ha scelto di dedicare la sua vita a questa dimensione della fraternità, offerta che è poi nello spirito che sia condivisa con chi è in difficoltà.

In questo senso di respiro fraterno ed universale, ogni gesto religioso deve essere sganciato, anche formalmente, dall'elemento prezzo o costo, per

riore di adesione allo spirito evangelico della fraternità di cui ogni preghiera è espressione.

Domandare perciò al sacerdote "quanto le devo?" è già una stonatura sul piano religioso, almeno per me.

#### DOMENICA

**C**redo che almeno per questo sono un uomo del nostro tempo: perché dentro di me alberga una difficile convivenza!

Quali sono oggi le convivenze serene e fiduciose nel domani?

Mi spiego. Da un lato sento forte l'imperativo di farmi portavoce dei bisogni dei fratelli in difficoltà, e promotore di servizi, iniziative e strutture che rispondano ai bisogni, spesso diversificati, degli uomini del nostro tempo. Dall'altro lato capisco benissimo che non basta auspicare, sognare, far voti e predicare la carità. Se si vuole essere seri bisogna rimboccarsi le maniche ed operare per tradurre nel concreto questa soluzione.

Questa operazione però si scontra immediatamente con le leggi ferree dell'economia. Qui nascono ambascie e preoccupazioni a non finire.

E' certo che il nuovo ospedale di Mestre, con le ambizioni di chi lo sta costruendo, richiamerà a Mestre tantissima gente da altre regioni che, nella misura che il nuovo ospedale diverrà celebre, e lo è già da un punto di vista architettonico. Attualmente sono duemila i cittadini di altre regioni che compiono ogni anno viaggi della speranza per trovare da noi la salute.

Domani saranno molti di più e non soltanto ricchi, ma anche poveri, perché anche loro purtroppo si ammalano.

Tutto questo però pone il problema che una qualsiasi struttura di accoglienza, per quanto sobria e modesta, ha costi da capogiro.

Imbarcarmi in questa impresa mi fa paura, veramente paura!

Per questo ho nel cuore il tormentone dello scontro del dovere morale, e della preoccupazione economica, mi auguro tanto che questo dissidio trovi una composizione onorevole ed equilibrata e che il buon Dio mi dia una mano a compierla!

